

tifica deve essere falsificabile (la verificabilità è un requisito troppo forte), questo non rende automaticamente non-senso il non-falsificabile, che anzi è della massima importanza poiché riguarda il significato, il valore, in sostanza l'«umano». Nel frattempo emergono sempre più (e spesso senza che gli interessati lo sospettino neppure lontanamente) le affinità tra il lavoro dello scienziato, specie nella fase della scoperta, e le attività per eccellenza non-scientifiche, come la soluzione di enigmi, l'indagine poliziesca e l'arte: il momento intuitivo, creativo, le metafore, la fantasia e l'emozione sono presenti nel cuore stesso della ricerca scientifica, che procede «per congetture e confutazioni» (Popper; ma si vedano anche gli studi sull'abduzione o ragionamento congetturale, sull'invenzione in matematica). Quanto al nodo dominio sulla natura-tecnologia-progresso, la questione ecologica e la bomba atomica bastano a smascherarlo come illusione.

Da tutto ciò parrebbe di poter dire che siamo in presenza di un fatto nuovo, una sorta di... caduta del muro di Galilei. Non c'è più una forma di sapere umano che garantisca certezza e stabilità; non si possono rifiutare come illegittime altre forme di sapere in nome di una «scientificità» chiara e definita.

Non sarà venuto il momento di ridiscutere certi giudizi affrettati e certe liquidazioni sommarie della modernità? La metafisica, l'etica, la teologia?

Così fan tutti

di fr. NAZZARENO ZANNI*

*Quattro
storie
sempre
uguali
e
un
interrogativo
vecchio
quanto
l'uomo*

L'ameba, una microscopica cellula nuda e informe, non vive mai l'esaltante stagione dell'amore. Le sue figlie neppure le conoscerà, perché sono lei stessa, spezzata in due. La sua vicenda si ripeterà all'infinito: nascerà, si nutrirà, si moltiplicherà, non distinguerà mai la notte dal giorno. La sua vita è tutta qui.

Il sole è sotto l'orizzonte da qualche ora. Un lombrico sta mordendo faticosamente il terreno umido per giungere alla superficie. Quanta terra ha dovuto ingoiare durante il giorno per sfamar-

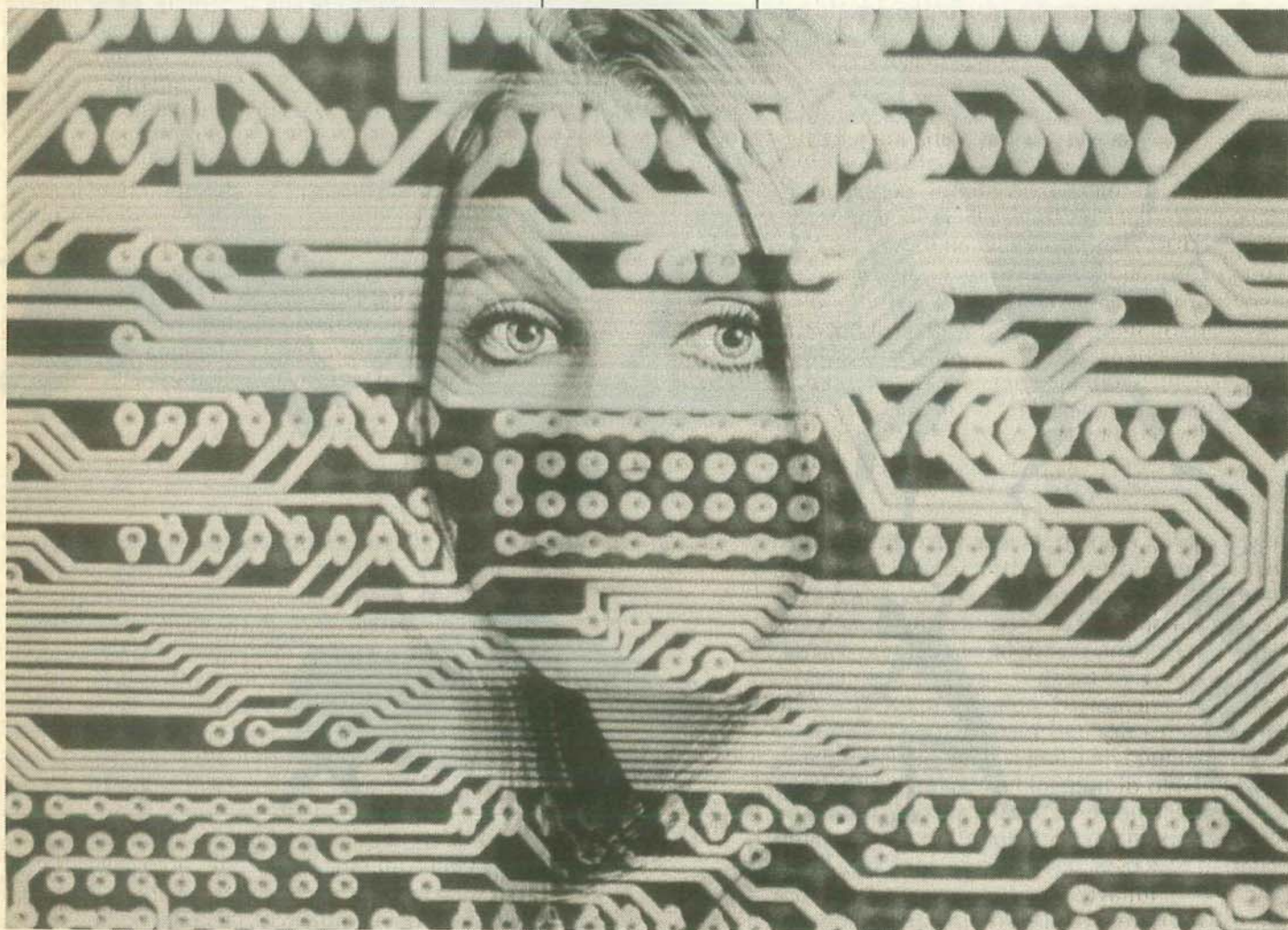


si! Ora che il sole non può inaridirlo, esce all'aperto, dove il cibo è abbondante. Improvvisamente avverte, vicino a sé, il corpo di un altro lombrico, anch'egli in libera uscita. Questi due minuscoli esseri, che non si erano mai incontrati prima, si abbracciano allora in un rituale d'amore e ognuno di essi diverrà padre e madre insieme. Ma l'alba si sta già avvicinando e ciascuno si tuffa di nuovo nella sua solitudine, continuando senza posa ad arabescare di gallerie il terreno: un andirivieni incessante nel buio della terra e della notte. La loro vita è tutta qui.

Lontano da occhi indiscreti si è ripetuto ancora una volta il rito della nascita. Nella tana invernale i piccoli dell'orso appena da poco hanno abbandonato la sicurezza del grembo materno per l'avventura della vita. I loro occhi sono ancora ciechi, ma il senso dell'olfatto e il calore del corpo della madre sono sufficienti per guidarli nell'oscurità della caverna. L'orsa interroga i loro brontolii, mentre fuori sta germogliando la primavera. Ben presto la madre accompagnerà i piccoli a conoscere ciò che non hanno mai visto, finché un giorno, dopo un altro lungo inverno, le loro strade si divideranno. E ognuno ricomincerà da capo. La loro vita è tutta qui.

In un'altra caverna una donna sta gemendo per il parto. Il suo uomo è uscito a caccia. Perché tanto soffrire per chi deve venire al mondo? Il sudore bagna tutto il suo corpo, sconvolto da tremanti sempre più violenti. L'ultimo urlo, lancinante come quello di un lupo ferito, accoglie un minuscolo essere, e un pianto di supplica stempera il dolore della madre. Il bambino, quasi l'avesse sempre saputo, le sta già cercando il seno, mentre gli occhi materni interpellano i suoi delicati lineamenti: egli crescerà forte come la selce, andrà a caccia, metterà al mondo altri bambini, poi morirà. Così è la vita... Ma davvero la sua vita è tutta qui?

Nelle quattro storie - ma innumerevoli ne potremmo raccontare - tante differenze, legate a un messaggio, ognuno dissimile dall'altro, che ciascuno porta dentro di sé. Un messaggio che induce i protagonisti a ripetere i medesimi gesti con le medesime cadenze di chi li ha messi al mondo. Un rituale senza pause, non conosciuto, che si rinnova quasi all'infinito. Eppure qualcosa sembra avere sconvolto la ferrea legge della natura. Sull'antico tronco della vita, che da sempre si intestardisce a generare nuovi polloni, qualcosa di diverso, da quando il processo è in atto, sembra

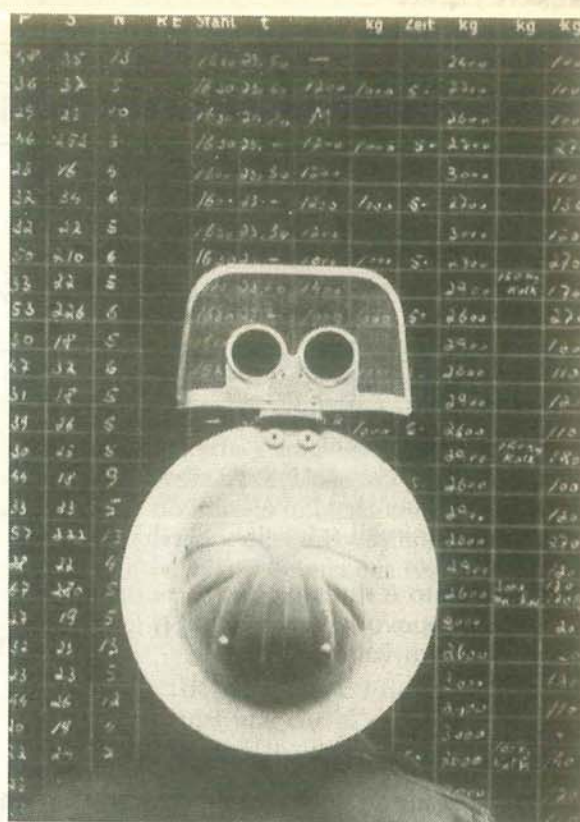


* Laureato in Scienze Naturali, docente al Liceo «S. Luigi» di Bologna.

aver preso forma. In uno dei rami più alti, si è schiusa una gemma - l'uomo -, che ha cominciato ad interrogarsi sul senso della vita, a chiedersi il perché delle sue tappe, a volerne conoscere in anticipo i ritmi, a pretendere di modificarne i progetti, a reclamare per sé un ruolo indipendente. Non è stato certamente un evento improvviso, perché la natura si alimenta di tempi sconfinati; ma è indubbio, qualunque ne sia l'interpretazione, che ci si trova di fronte ad un fatto straordinario.

Certamente anche l'uomo è frutto ripetitivo del processo della vita, eppure con la sua comparsa sembra essersi alzato un vento che ha scosso il vecchio albero fin nelle sue radici: l'uomo sa di vivere, ha coscienza di morire, interpreta la vita e indaga sulla morte. La sua voce non è il silenzio dell'ameba, o il brontolio dell'orso, o l'ululato del lupo, o il gracidio delle rane: egli ha imparato a modularla nella parola «perché?», che sfugge ad ogni messaggio preconstituito. Pure l'orsa, ad un rumore sospetto, interroga l'aria attorno a sé. È la prima volta però che il «perché?» si rivolge ai «rumori» che provengono dal di dentro: un dialogo con se stesso per scoprire e capire se stesso e il mondo.

Dal tempo in cui l'uomo ha abbandonato gli alberi per la più stabile superficie del terreno, trasformandosi via via in raccoglitore, pescatore e cacciatore, per poi divenire allevatore e agricoltore, quel dialogo non si è mai interrotto: è stato il compagno - talora ingombrante - del suo sonno come delle sue veglie, del suo lavoro come del suo riposo, dei momenti di aggregazione come delle esperienze di lotta. E ancora oggi noi moderni, lontani ormai tanti passi da quei primitivi uomini, continuiamo ad interrogarci con la stessa passione su noi stessi, sul senso della vita e sul mistero della morte. Perché ogni uomo che nasce, torna sempre daccapo, quasi non esistano soluzioni date una volta per tutte: né quelle di ieri si rivelano soddisfacenti per l'oggi, né quelle di oggi si dimostreranno valide per il domani. Ogni uomo cerca una sua risposta, che, pur accordandosi con la progressiva conoscenza di sé e delle cose, da questa non è mai del tutto esaurita. Egli oggi sa, ad esempio, che la selezione naturale è l'elemento chiave di ogni spiegazione evoluzionistica del nostro pianeta e della mirabile eterogeneità dei viventi, e non si scandalizza più di tanto di fronte ad un meccanismo che pare rivelarsi cieco e senza uno scopo (ma è proprio così?), come non rimane turbato dal fatto che le sue più alte facoltà debbano fare i conti con la materia. E, tuttavia, di fronte alle risposte che l'evoluzione offre o che con essa si tentano di of-



fruire, il suo «perché?» non si smorza, in quanto molte domande, le più decisive, rimangono elusive. Non si tratta di un blocco mentale davanti ad una realtà che si vorrebbe differente o che ci si è abituati a concepire come unica nel suo genere: è che non ci riesce possibile sopprimere la nostra diversità - la si chiami come si vuole - pur accettando la continuità dei processi biologici. Essa rispunta come la gramigna: quando credi di averla estirpata, ecco che germoglia di nuovo... D'altronde ogni soluzione ispirata a termini esclusivamente fisici sarà sempre lontana dall'essere pienamente convincente e definitiva. Come quella secondo cui la materia è l'unica realtà e ciò che abbiamo chiamato di volta in volta mente, coscienza, spirito e anima è la conclusione emotiva di fronte alla immane complessità, ancora tutta da scoprire, del nostro sistema nervoso.

Forse - dal punto di vista strettamente umano - l'uomo è destinato a convivere con il suo «crucio esistenziale», «come 'l nocchiere, ch'entra in naviglio senza timone e bussola, che mai ha la certezza dove si vada» (Leonardo). Forse è stato plasmato per cercare, per continuare a cercare, senza la certezza dell'approdo. A meno che non ceda alla tentazione della rinuncia, con la convinzione di essere solo un'ameba, o un lombrico, o un orso, o poco più... In questo caso, però, la sua vicenda storica apparirebbe un inutile e assurdo tentativo di rincorrere il vuoto, quasi una ricerca del nulla: davvero l'evoluzione avrebbe imboccato una via... mostruosa.